

CAMERA DEI DEPUTATI
VI Commissione
(Finanze)

Indagine conoscitiva su strumenti fiscali e finanziari a sostegno della crescita anche alla luce delle più recenti esperienze internazionali

02 Luglio 2013

Audizione del Direttore Generale di UniCredit SpA
Dott. Roberto Nicastro

Introduzione

Illustre Presidente, onorevoli rappresentanti della Camera dei Deputati, ho accettato con grande piacere e riconoscenza l'invito a questa audizione. Inizio anticipando il percorso che seguirò nel corso dell'intervento ed i principali messaggi.

La crisi si sta dimostrando più profonda e duratura del previsto. L'Europa occidentale e l'Italia purtroppo sono le aree mondiali che ancora stanno soffrendo di più, pur con qualche segnale di miglioramento. Nei prossimi mesi la volatilità continuerà a caratterizzare l'andamento dei mercati: sono necessari segnali di stabilità e incoraggiamento.

Sul fronte del credito richiesto e concesso, i volumi sono in calo; tuttavia, occorre capire bene dove e perché. Come vedremo, si possono identificare due ampie fasce, una in cui la debolezza è più dal lato della domanda che dell'offerta di credito ed una invece in cui il fenomeno è opposto.

Noi, come UniCredit, e al pari di altre banche, cerchiamo di fare la nostra parte con energia e convinzione; ma la partita è molto più ampia e richiede un fortissimo impegno di Governo, istituzioni, autorità di vigilanza e mondo delle imprese. La stessa Unione Europea può e deve giocare un ruolo maggiore.

Le istituzioni nazionali in particolare dovranno realizzare un programma di riforme congruo e varare solide e convincenti politiche industriali, mirando soprattutto a trasformare in positivo le aspettative degli operatori economici privati. Tra quanto realizzabile da subito, particolarmente promettente può essere l'introduzione di un MaxiProgramma di Garanzie Parziali sul nuovo credito.

La crisi globale si sta dimostrando più profonda e duratura del previsto¹

A livello globale stiamo assistendo ad un rallentamento generale dell'economia. Nel 2012 il PIL reale mondiale è cresciuto del 3,2% contro il 4% del 2011 ed il 5% del 2010 (dati ISTAT). Le previsioni per il 2013 stanno convergendo verso una crescita del 3% con un quadro eterogeneo tra le diverse aree economiche del mondo.

Il Giappone sta adottando forti misure di espansione monetaria - 500 mld/€ di aumento della base monetaria all'anno ed innalzamento da 3 a 7 anni della scadenza media dei titoli di stato detenuti dalla banca centrale giapponese - con primi successi (anche se con effetti tutti da dimostrare nel medio e lungo periodo).

Gli Stati Uniti sembrano aver imboccato la vera strada della ripresa, nel 2012 il PIL è cresciuto del 2,2% e per il 2013 c'è consenso attorno alla possibilità di replicare questa performance anche grazie alla continua leadership tecnologica degli USA a cui si sta aggiungendo l'indipendenza energetica

¹ UniCredit Research

grazie al nuovo sfruttamento di enormi giacimenti di gas argilloso. La decisione della FED di ridurre le iniezioni di liquidità, pur causando volatilità di breve periodo, è una conferma che l'emergenza sta finendo e ci si muove verso la normalità.

I paesi emergenti (BRIC) mantengono buoni livelli di crescita attesa anche per il 2013, pur avendo rallentato il loro passo (Brasile +3,0%, Russia +3,4%, India +5,7%, Cina + 7,8%) pur in un contesto di accresciuta volatilità.

L'Europa Occidentale è l'area geografica che mostra la maggiore incertezza e le più profonde differenze tra i paesi. Il 2012 ha fatto registrare una contrazione del PIL dell'area euro dello 0,3% e le aspettative per il 2013 sono di un ulteriore decremento (consenso intorno al -0,6%). Per il 2013 il consenso su Germania, Austria e Francia indica performance intorno allo zero (Germania +0,5%, Francia -0,3%, Austria +0,4%), mentre i paesi così detti periferici (Grecia -4,5%, Spagna -1,6%) sono ancora in recessione.

L'Italia nel 2012 ha registrato una contrazione del PIL del 2,4%, migliore solo di Grecia (-6,4%) e Portogallo (-3,2%). Il 2012 segue un quinquennio difficile di forte regressione economica durante il quale l'Italia ha perso 230 mld/€ di PIL in valore nominale (pari a oltre il 7%). Un indicatore immediato e tangibile della profondità della crisi e del calo di attività economica in Italia è quello del traffico autostradale dei veicoli pesanti che nel primo trimestre 2013 più basso del 19% (!) rispetto a 5 anni fa².

La recessione sta impattando sugli stili di vita e sulla percezione del futuro; per le famiglie, l'ultimo rapporto ISTAT fotografa una situazione di complessivo impoverimento reale e ancor più percepito:

- Il tasso di disoccupazione è in aumento, dal 10,7% del 2012 all'11,5% di Marzo 2013, soprattutto a causa dell'esplosione della disoccupazione giovanile (35,3%).
- Se guardiamo alla propensione al risparmio, l'Italia dopo aver perso 4 punti (8,2%) tra il 2008 ed il 2012 si è poi stabilizzata, di fatto però contraendo i consumi (-4% nel 2012). Nello stesso periodo le famiglie francesi e tedesche hanno invece mantenuto stabile la propensione al risparmio (>14%). Se ne trae un chiaro segnale su come gli italiani guardino al futuro.

Per il 2013, le stime sul PIL rimangono negative ma si intravedono le possibilità di un rimbalzo nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno.

² UniCredit su dati AISCAT

**Sul fronte dei volumi creditizi, richiesti e concessi, vi è un calo;
le cause sono molto articolate**

La domanda di credito sana, da aziende con i conti in ordine, legata a nuovi investimenti o aumento dei fatturati **rimane moderata in tutta l'Europa Occidentale**. Anche in Germania che ha imprese in salute, banche molto liquide ed un basso costo del denaro il credito ristagna. Negli ultimi 2 anni e mezzo (Dicembre 2010 - Marzo 2013) il credito alle imprese tedesche è cresciuto solo del 2% ed è addirittura in calo dello 0,50% nell'ultimo semestre³. Una simile paralisi della domanda di credito si osserva in Francia, in Olanda, nel Regno Unito e tra le imprese sane del nostro Paese. I volumi che scadono vengono rinnovati ma non più di questo.

E' evidente che in questa fascia il problema principale è di "aspettative", ovvero di poca fiducia nel futuro da parte degli attori economici. La poca fiducia frena le attese di fatturato, gli investimenti, il circolante, il desiderio di intraprendere nuove sfide imprenditoriali, i piani di business.

Ove questa domanda sana di credito ripartisse oggi, troverebbe buona risposta sia da parte delle banche che del mercato dei capitali, senza grossi vincoli, fatta forse qualche eccezione per il credito a lungo termine (oltre 5 anni) su cui la liquidità non è ancora così abbondante.

Per cambiare le aspettative di questa fondamentale fascia di operatori è evidente ormai che tassi bassi e liquidità abbondante non bastano; occorre si materializzi in tutta l'Europa occidentale quel senso di direzione positivo che incoraggia il desiderio di fare e che è già una realtà in molte altre parti del mondo.

Cosa potrebbe indurre molto concretamente un cambio delle aspettative e della fiducia collettiva nel nostro paese? Si possono identificare oggi su 4 elementi:

1. Sblocco rapido delle decine di miliardi di crediti delle imprese verso la P.A. che può contribuire, secondo stime interne, circa un punto di PIL cumulato tra 2013 e 2014 ma soprattutto una boccata d'ossigeno per la parte del Paese sotto maggior pressione.
2. Segnali forti almeno su alcuni tra i noti problemi strutturali dell'economia - sui quali non ci soffermeremo stante l'avanzatissimo e consolidato dibattito.
3. Politiche convinte di sostegno per alcuni ben selezionati settori industriali così da dare fiducia alle imprese che vi operano. Esempio lampante quello del Turismo, un settore ad altissimo potenziale e in cui i principali motori di sviluppo, (a) gestione dei beni culturali-ambientali, (b) sviluppo delle infrastrutture di trasporto e (c) promozione internazionale, sono giocoforza leve pubbliche più che private, in cui da lungo tempo mancano chiare e convinte politiche industriali.
4. Interventi di condivisione del rischio (Garanzie Parziali), tema che sarà trattato con particolare attenzione stante l'importanza e l'immediata attinenza nel seguito di questa Audizione.

³ UniCredit su dati Bundesbank

Molto diverso è invece il quadro per quella seconda e importante fascia di domanda di credito che proviene da **imprese in** apparente **difficoltà temporanea**, aziende già assai indebitate⁴ o che operano su mercati difficili, il cui affanno deriva da carenza di liquidità o deterioramento di redditività/ mercato.

La domanda di credito di questa fascia si esprime spesso in richieste di consolidamento o addirittura di ristrutturazione del debito, raramente è per nuovi investimenti. E' una domanda a cui si associa un forte rischio di insolvenza. L'offerta di credito è inoltre complicata dalla frequente impossibilità o indisponibilità dell'imprenditore a comprovare la propria fiducia nel recupero dell'impresa apportandovi nuovi mezzi propri. In queste situazioni di potenziale pre-crisi il nuovo credito è inoltre molto condizionato e rallentato dai gravi rischi legali e penali per chi eroga (disciplina della revocatoria fallimentare e della concessione abusiva del credito).

Qui il problema – a differenza della fascia precedente - **è certamente di offerta** più che di domanda di credito. Si tratta infatti di pronosticare se l'azienda vive una difficoltà temporanea o già irreversibile, esercizio complicato per qualsiasi operatore (e non solo per le banche) dall'alea sulle aspettative di ripresa per il prossimo triennio.

E in effetti negli ultimi anni la rischiosità di fare credito in Italia è ai massimi dal Dopoguerra a oggi. Il cumulo di incagli, sofferenze e prestiti ristrutturati è cresciuto dai 78 mld/€ del 2008 ai 216 mld/€ del 2012. E' un ammontare estremamente elevato, pari al 14% del PIL e al 8 % della ricchezza finanziaria netta delle famiglie⁵ (principale fonte dei depositi su cui i finanziamenti bancari si devono fondare).

Tra i paesi OCSE l'Italia è uno di quelli in cui il credito alle imprese è più rischioso; il costo del rischio del credito in Italia è oggi quasi 3 volte quello della Germania⁶. I finanziamenti più rischiosi si sono rivelati quelli alle PMI, più soggette a insolvenze e perdite non solo delle grandi imprese, ma inaspettatamente anche delle famiglie. Il costo della crisi (2008-2013) sin qui sostenuto dalle banche verso le PMI⁷ è stimabile in circa 40 mld/€.

Su questa seconda fascia di domanda la **selezione del credito è dunque inevitabile**, anzitutto **per non compromettere la stabilità complessiva del risparmio**, del settore bancario e dell'intero sistema paese. Come noto dietro ogni 1.000 euro prestati dalle banche, circa 800 sono risparmio

⁴ A titolo esemplificativo al 2011 circa 2600 imprese italiane (il 30% su un totale di 8900) tra i 30 ed i 500 mln/€ di fatturato presentavano un rapporto debito/EBITDA (ovvero utili lordi ante Imposte, Oneri Finanziari e Ammortamenti maggiore di 5 (fonte: Stefano Visalli, McKinsey – Audizione alla Camera dei Deputati del 26 Giugno 2013)

⁵ UniCredit su dati BdI ed ISTAT

⁶ Pari a 1,44% in Italia contro 0,55% nel 2012. Fonte Unicredit su dati BdI

⁷ Espresso come incremento delle perdite su crediti verso le PMI per le banche italiane rispetto alle medie del quinquennio precedente

diretto o indiretto delle famiglie italiane⁸. E non a caso su questi temi, così sensibili per la stabilità, la vigilanza delle autorità (Banca d'Italia, EBA, BCE, FMI) è particolarmente severa.

Dei tre elementi che determinano la capacità di dare credito delle banche (Liquidità, Capitale, Rischio) in questo momento (primo semestre 2013) i vincoli di liquidità e di capitale hanno effetti meno stringenti rispetto al recente passato. Questo grazie sia ai decisivi interventi della BCE, che hanno attenuato la percezione del rischio paese Italia (OMT) e offerto liquidità a tre anni (LTRO), sia agli sforzi delle banche per il rafforzamento patrimoniale e della base di raccolta. Le banche italiane, pur colpite molto più delle consorelle tedesche, francesi o olandesi dalla congiuntura o dal deterioramento del rischio paese, sono quelle che hanno avuto nettamente meno bisogno di aiuti pubblici. Gli ingenti aumenti di capitale sono infatti stati finanziati in massima parte da attori privati (famiglie, Fondazioni, imprenditori, Investitori Istituzionali e Fondi Pensione, Investitori Esteri e Fondi Sovrani).

E' invece il terzo elemento, il rischio di insolvenza del debitore che è oggi il principale vincolo all'offerta di credito.

Questo **rischio dipende dalla congiuntura** sfavorevole **ma anche** in particolare **dalla bassa capitalizzazione delle imprese italiane**. La leva di indebitamento già storicamente alta - malgrado la buona situazione patrimoniale delle famiglie italiane ("imprese povere, famiglie ricche") - è ulteriormente e paradossalmente cresciuta negli ultimi anni malgrado la diminuzione del credito; dal 2010 in Italia si è registrato un -1,9% del debito delle imprese contro un -12,6% del capitale di rischio. Per confronto, nello stesso periodo in Germania si è registrato un + 3,7% di debito e un + 4,4% di capitale di rischio⁹.

Su questa seconda più rischiosa fascia di operatori **occorre dunque promuovere nuovo credito bancario attraverso l'iniezione parallela di nuovo capitale di rischio** che può arrivare dagli imprenditori, da fondi specializzati o essere facilitato da interventi pubblici di Garanzia Parziale.

La strada maestra per la ricapitalizzazione rimane la disponibilità anche parziale dell'imprenditore a partecipare alle iniezioni di nuova finanza, testimoniando così rinnovata fiducia nella propria azienda e incoraggiando gli altri creditori.

Sono poi allo studio diverse iniziative di costituzione di fondi privati con apporto di capitali esterni che possono aggiungersi/sostituirsi in varie situazioni favorevoli ai mezzi propri degli imprenditori. Un filone importante, da incoraggiare e perseguire, ma di per sé non risolutivo su larga scala.

Un pezzo importante della soluzione può arrivare da Garanzie Parziali di matrice pubblica, intervento che può aiutare a risolvere il problema della Seconda Fascia ed anche ripristinare fiducia collettiva e rafforzare le aspettative della Prima Fascia di Imprese.

⁸ A Dicembre 2012 il totale dei prestiti delle banche all'economia reale ammontava a circa 1900 mld/€ che si può stimare finanziati per circa 1600 mld/€ dai depositi e dalle obbligazioni di residenti (80% appunto), per circa 100 mld/€ dal capitale proprio delle banche e per i rimanenti 200 mld/€ dalla BCE e in misura oggi marginale dal mercato interbancario internazionale (Fonte UniCredit)

⁹ UniCredit su dati ECB

Un MaxiProgramma di Garanzie Parziali

Il sistema delle garanzie parziali pubbliche è un sistema che non elimina il rischio per le banche e per gli altri stakeholder dell'impresa ma lo mitiga, che assorbe poco deficit pubblico e che ha un effetto volano molto importante (1.000 euro di esborso effettivo dello Stato possono in media generare 15.000/20.000 euro di prestiti).

L'intervento pubblico è essenziale per uscire dalla crisi. Infatti a fronte della scarsità di fiducia, l'unico operatore in grado di riportare fiducia collettiva oggi è il settore pubblico. Dalla crisi del 29 si uscì con grandi investimenti pubblici in tutti i paesi colpiti. Oggi non ci sono le risorse per questo tipo di interventi, si può però pensare ad **un MaxiProgramma di Garanzie Parziali** volte alla mitigazione del rischio per gli operatori privati, stanziando risorse abbondanti (**50-70 miliardi di euro di Garanzie Parziali per il prossimo triennio**) da destinare in molteplici settori di intervento per le imprese ed i cittadini, come esplicitato più avanti.

Un programma di dimensioni senza precedenti e ben comunicato potrebbe anche avere un impatto immediato sulla attitudine psicologica a intraprendere, a investire e a finanziare. Aiuterebbe a risollevare la strisciante depressione che come sempre è anzitutto psicologica e poi anche economica.

Le Garanzie Pubbliche devono essere Parziali ovvero funzionare rigorosamente **col principio della condivisione/mitigazione parziale del rischio**, mai dell'annullamento del rischio, onde evitare azzardo morale e lo spreco di risorse della collettività.

L'uso delle Garanzie Parziali sul nuovo credito è molto diffuso in vari paesi esteri e da parte delle istituzioni sovranazionali con l'obiettivo di mitigare i rischi, ripristinare fiducia collettiva e promuovere lo sviluppo. Anche in Italia è utilizzato, se pur in misura contenuta.

Garanzie Parziali **ben concepite hanno un impatto modesto sul deficit pubblico**. Gli attuali tassi di decadimento dei fondi destinati alle garanzie (ovvero il costo effettivo per lo Stato) si aggirano attorno al 3,50% annuo¹⁰. Probabilmente usato su scala maggiore il tasso di decadimento delle Garanzie sarebbe più alto del passato, tuttavia ove contribuisse a far ripartire l'economia si potrebbe prevedere un effetto positivo di segno opposto, ovvero un'escussione di garanzie inferiori grazie alla ripresa di fiducia collettiva e dell'economia.

Le Garanzie pubbliche ingenerano passività potenziali future per lo Stato legate alle future probabilità di escussione delle garanzie. Tuttavia secondo varie statistiche e studi l'Italia è paese che pur avendo un elevato livello di debito pubblico Esplicito, ha invece passività potenziali future (il debito Implicito) molto limitate, le più basse in Europa. Secondo stime tedesche su dati 2010¹¹, confermate nella sostanza anche da studi dell'IMF¹² e della Commissione Europea¹³, l'Italia ha il debito pubblico

¹⁰ UniCredit

¹¹ Moog, S. and B. Raffelhüschen, *Ehrbare Staaten? Tatsächliche Staatsverschuldung in Europa im Vergleich, Argumente zu Marktwirtschaft und Politik Nr. 115*, Stiftung Marktwirtschaft, Dicembre 2011

¹² Velculescu, D., *Some Uncomfortable Arithmetic Regarding Europe's Public Finances*, IMF Working Paper, Luglio 2010 e IMF Staff Position Note, *Fiscal Implications of the Global Economic and Financial Crisis*, Giugno 9, 2009

implicito (che comprende impegni quali le pensioni future, le Garanzie, etc) più basso tra i paesi europei, pari al 28% del PIL mentre la Germania arriva al 109% del PIL. Sommando debito esplicito e debito implicito l'Italia si attesta al 146% del PIL, il dato migliore tra i paesi UE, mentre la Germania segue subito dopo con il 193% del PIL, gli altri paesi hanno tutti una posizione debitoria totale molto peggiore.

Chart 1: Explicit and implicit public debt, in % of GDP (2010); figures are rounded

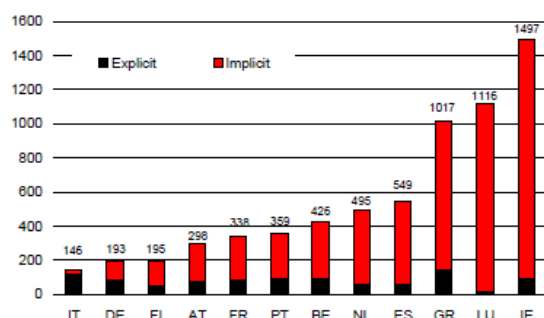
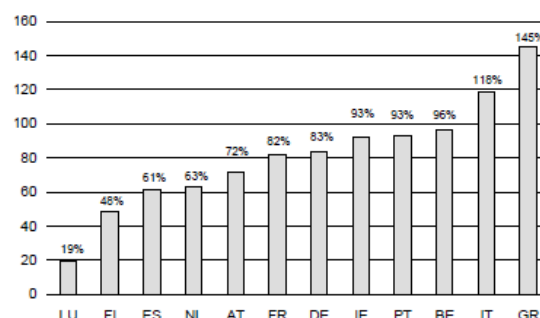


Chart 2: Explicit public debt, in % of GDP (2010); figures are rounded



Source: Moog and Raffelhüschen (2011), UniCredit Research

Questo vuol dire che investire **l'equivalente di qualche punto percentuale di PIL (50-70 miliardi corrispondono a 3-5% di ulteriore debito implicito) in Garanzie Parziali ben formulate non ha impatti significativi sulla posizione debitoria del paese** e merita certamente approfondimenti e dialettiche con Bruxelles¹⁴.

Basterebbe una dotazione di circa 1,5 mld/€ anno per 3 anni p.es. al Fondo Centrale di Garanzia per attivare circa 50 mld/€ di garanzie e di conseguenza circa 100 mld/€ di nuovi crediti. Questo importo è abbastanza alto da poter fare la differenza e potrebbe essere impiegato in molteplici direzioni.

Come/dove utilizzare con efficacia queste Garanzie Parziali? **Si può immaginare un impiego ampio verso i settori impegnati nell'export, verso il turismo, le costruzioni, il risparmio energetico, le start-up ma anche verso qualsiasi impresa che abbia un business plan robusto e si può prevedere anche un focus specifico sui giovani e sugli studenti.** Gli attori da coinvolgere ci sono già: il Fondo Centrale che funziona bene, i Consorzi Fidi, altri attori istituzionali e il settore bancario.

Andrebbe valutato l'allargamento dei prodotti creditizi ricompresi e rivisti i criteri di ammissibilità delle imprese così che quelle attualmente sotto stress finanziario ma con un business e prospettive sottostanti convincenti possano ottenere la garanzia del fondo, e quindi anche nuovo credito bancario

¹³ EU Commission, *Sustainability report 2009*, 09/2009

¹⁴ Il come si contabilizzano le Garanzie Pubbliche a fini Eurostat non appare incontrovertibile. Non è per esempio semplice accedere ai dati comparati di contabilità nazionale dei vari paesi europei sulle Garanzie. Il tema può verisimilmente rientrare tra le aree grigie oggetto di dialettica con la UE, specie in una fase in cui tutti i paesi ricercano di sviluppare pacchetti di crescita a basso impatto sui conti pubblici.

per effetto della condivisione del rischio (al momento solo il 7% delle cosiddette imprese “marginali” ha la garanzia del Fondo e quindi un miglior accesso al credito¹⁵).

Se ritorniamo alle situazioni di difficoltà discusse in precedenza (seconda fascia di imprese), un meccanismo di soluzione basato sulle Garanzie Parziali potrebbe prevedere che la **finanza aggiuntiva necessaria a sbloccare una situazione di impasse aziendale venga dall'intervento congiunto di tre attori: gli imprenditori, le banche e la Garanzia Parziale Pubblica**. Ad esempio fatta 100 la necessità di nuova finanza per l'impresa, l'imprenditore potrebbe contribuire con il 33% di capitale di rischio (anche apportando immobili) e le banche con il 67% della nuova finanza avendo però una garanzia del Fondo Centrale per circa la metà del proprio impegno e quindi il rischio si ripartisce in parti uguali: imprenditore, banca e settore pubblico.

Tra i nuovi prodotti finanziari che il Fondo Centrale di Garanzia potrebbe garantire si possono inserire i così detti “mini-bond”, che in questo modo potrebbero beneficiare di un maggior gradimento da parte del mercato (in quanto più sicuri) e quindi di un minor costo di emissione per le imprese.

In Germania (ma anche negli Stati Uniti) le garanzie parziali sono poi spesso un ingrediente fruttuoso per **facilitare l'avvio delle start-up**, tipicamente più rischiose e quindi meno “bancabili”¹⁶. In Italia è molto apprezzabile per esempio il Decreto Ministeriale in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. relativo alle Start up Innovative che consentirà ai neo imprenditori iscritti nella sezione speciale delle CCIAA di avere accesso automatico a una garanzia dell'80%.

Per aiutare la **ripartenza del Settore delle Costruzioni** le Garanzie Parziali andrebbero pensate sul fronte dei mutui. Questo settore, cruciale per tutta l'economia è oggi fortemente condizionato dallo stock di ca. 700,000 unità immobiliari stimate invendute, che frenano molti progetti di nuovo sviluppo immobiliare. Per riassorbirle e incentivarne l'acquisto devono ripartire i mutui casa, calati moltissimo in questi anni a causa sia della scarsa liquidità di rifinanziamento disponibile sia dell'aumento di insolvenze.

Sul fronte della liquidità sono in corso e in avvio progetti importanti da parte del MISE e col contributo di ABI, ANCE e CDP già presentati alla Vostra attenzione. Ma è pensabile anche un intervento efficace attraverso Garanzie Parziali. Pensiamo ad esempio ai tanti e crescenti **lavoratori atipici**. Impegnare raccolta e risparmio delle famiglie in mutui a 25 anni verso una persona che ha un contratto di lavoro per 2 anni non è semplice e quindi è nota la maggior difficoltà dei lavoratori atipici a ottenere un mutuo. In questo caso un utilizzo di Garanzie Parziali potrebbe avere un effetto molto efficace anche perché si aggiungerebbe alla presenza dell'immobile come garanzia ipotecaria sottostante¹⁷. E quindi si potrebbero introdurre Garanzie Parziali sui mutui ai lavoratori atipici, magari a condizioni differenziate relativamente alla classe energetica degli immobili. Qualche riflessione ad hoc andrebbe

¹⁵ UniCredit

¹⁶ Kreditanstalt fuer Wiederaufbau (KfW) - sito web ufficiale

¹⁷ Qui si potrebbero rivedere alcuni dettati della legge Meloni che pur andando nella direzione giusta è stata poi messa principalmente fuori gioco dall'evoluzione dei mercati (e.g. spread) e da alcuni vincoli sulla accessibilità (ISEE troppo basso)

fatta anche verso il mondo dei lavoratori “Nuovi Cittadini” spesso tra i principali destinatari delle iniziative immobiliari residenziali. I flussi migratori Sud Nord degli anni 60 furono agevolati dal piano Fanfani di edilizia popolare. Oggi in assenza di risorse si potrebbe pensare ad un piano simile basato sulle Garanzie Parziali. In entrambi i casi le ricadute sociali positive sono chiarissime.

All'estero sono poi spesso oggetto di Garanzie Parziali i **prestiti per gli studenti meritevoli** che vogliono proseguire e specializzare il proprio corso di studi (cd prestiti d'onore). In Italia è stato fatto qualcosa da alcune banche, in cooperazione con le Università, in molti casi la selezione degli studenti meritevoli di ricevere il prestito d'onore veniva delegata all'Università, che per contro garantiva una parte delle possibili perdite sui crediti erogati. Ma le risorse a disposizione sono state poche. Lo stanziamento di Garanzie Parziali potrebbe potenziare questo tassello importante per l'implementazione di un reale diritto allo studio.

Tra gli attori oggetto di intervento non vanno poi dimenticati i **ConSORZI Fidi**. Questo comparto ha svolto un prezioso ruolo prezioso di supporto all'assorbimento degli effetti della crisi nei primi anni ed è spesso portatore di importanti competenze sul territorio. Oggi anch'esso è molto impegnato e soffre di carenza di risorse, in parte anche legate ad alcune inefficienze (e.g. numerosità dei consorzi, dimensione media, eterogeneità nel grado di coesione col territorio). E' importante però non lasciare soli i consorzi fidi e magari accompagnare e condizionare l'azione di supporto a decisi stimoli di ristrutturazione ed efficientamento del comparto.

Ancora, in tema di Garanzie Parziali **l'Europa può e deve svolgere un ruolo molto forte**. Nel recente passato UE e BEI hanno varato programmi significativi (e.g. Fondi Jeremie per le PMI e Project bonds) e l'ultimo Consiglio Europeo ha deciso di incrementare i fondi a disposizione della BEI e della Commissione UE per supportare il credito alle PMI. L'Italia può svolgere un ruolo di pungolo ed anche portare idee concrete per un utilizzo concreto di tali risorse.

Altri interventi di facilitazione del credito

Le Garanzie Parziali possono avere un impatto significativo, ma vanno accompagnate da altre misure per accelerare e facilitare l'erogazione e gestione del credito.

Anzitutto va enfatizzata la necessità di **rimuovere la limitata deducibilità fiscale** delle perdite su crediti per la banche. Si tratta di un *unicum* italiano che in questa fase manifesta forti effetti pro-ciclici e distorsivi. Tale trattamento fiscale infatti genera oggettivamente meno credito in quanto disincentiva profondamente l'attitudine al rischio di credito. In Italia più una banca rischia nel credito alle imprese e più perde. Per di più la limitata deducibilità condiziona pesantemente la crescita nel capitale delle banche, che deve accompagnarsi alla crescita dei finanziamenti, in quanto incide sull'autofinanziamento e sull'attrazione di nuovi capitali privati. Tutto ciò è fattore di forte penalizzazione delle banche italiane rispetto ai competitori europei; di conseguenza, senza la rimozione di tale norma, almeno per le nuove erogazioni di credito, è difficile promuovere nuovi importanti flussi creditizi.

La gestione dei crediti “difficoltosi” (procedure concorsuali e di recupero crediti) richiede una **revisione della normativa sulle crisi di impresa**, oggetto di diverse stratificazioni regolamentari, e di alcuni irrigidimenti, che ne hanno compromesso la funzionalità, e soprattutto il principale obiettivo, che è il salvataggio delle imprese “buone”. Occorre pensare ad alcuni interventi mirati quali ad esempio (a) l'emendabilità del piano da parte dei creditori e/o la partecipazione di questi alla sua redazione, (b) la previsione di una forma di garanzia simile a quella esistente per le procedure di Amministrazione straordinaria anche per il concordato in continuità, in modo da agevolare l'erogazione di nuova finanza funzionale alla vita e al successivo sviluppo dell'impresa, (c) alcune altre misure di semplificazione normativa¹⁸.

UniCredit ha fatto e farà la sua parte¹⁹

Per proprio conto e a prescindere dal forte auspicio di interventi che sbloccino l'impasse di aspettative e di credito discussi in precedenza, UniCredit è completamente concentrato sull'obiettivo di contribuire alla ripartenza dell'economia italiana.

Anzitutto abbiamo portato a termine importanti iniziative di rafforzamento per affrontare la crisi in modo adeguato:

- **Gli aumenti di capitale per complessivi 14,5 mld/€** ci consentono di essere una delle banche più patrimonializzate dell'intera area euro con un CT1 superiore al 11%. senza aver usufruito di alcun aiuto di Stato. Abbiamo poi rafforzato la liquidità complessiva: il "cuscino" di liquidità immediatamente disponibile è attualmente di circa 140 mld/€ contro circa 107 mld/€ di solo un anno fa'.
- Nel solo 2012 abbiamo ridotti i costi operativi del 2,4% a livello di Gruppo e addirittura del 8% in Italia. Ciononostante e contemporaneamente abbiamo lanciato programmi per il ricambio generazionale con ad esempio un **programma di assunzione per 1500 giovani nel triennio**.

Per i nostri clienti, in termini di credito, abbiamo definito piani precisi e trasparenti:

¹⁸ Tra le misure di semplificazione normativa ricordiamo: (i) La fattispecie penale del così detto “mercato di voto” che allo stato attuale impedisce di trovare forme negoziali alternative e/o innovative di soccorso del debitore da parte dei creditori. (ii) La correzione del concordato c.d. “in bianco” ovvero la possibilità per le aziende di chiedere il concordato e ottenere la sospensione dei pagamenti senza presentare alcun “piano dei pagamenti”; una situazione che oggi penalizza pesantemente non solo le banche ma anche i fornitori delle imprese e incentiva in alcuni casi comportamenti opportunistici. L'intervento normativo inserito del Decreto del “FARE” va nella giusta direzione e necessita solo di alcuni interventi marginali di miglioramento per quanto riguarda una riduzione dei termini della sospensione. (iii) La riduzione dei tempi dei procedimenti associati ai contenziosi e quindi dei loro costi per le varie parti coinvolte - occorrono in media 7 anni per arrivare ad una sentenza, e ci sono più di 5 milioni di cause pendenti.

¹⁹ UniCredit

- Abbiamo lanciato **UniCredit per l'Italia, che prevede in tre anni 40 mld/€ di nuovi finanziamenti** da destinare alle imprese del nostro paese:
 - o Dal 2012 ad oggi sono già stati erogati 16,6 mld/€ a cui si aggiungono 2,6 mld/€ di nuovo business Leasing e ~27 mld/€ di turnover annuo del Factoring. Abbiamo tra l'altro appena stretto un accordo con la BEI per poter fornire supporto specifico alle PMI a tassi vantaggiosi (580 mln/€ di nuove linee).
 - o Nel solo 2012 abbiamo sostenuto la ripresa delle aziende in difficoltà con ristrutturazioni per 8,8 mld /€.
 - o Supportiamo le aziende medio-grandi nell' accesso diretto al mercato dei capitali. Nel 2012 UniCredit ha collocato obbligazioni per circa 28 mld/€ contro 11 mld/€ dell'anno precedente. A marzo 2013 UCI ha già effettuato collocamenti per circa 8 mld/€.. Siamo diventati uno dei primi tre operatori europei sul mercato dei capitali di debito.

Stante l'importanza della proiezione internazionale e delle esportazioni per il nostro paese abbiamo investito massicciamente per **facilitare e stimolare l'operatività internazionale delle imprese italiane (progetto Unicredit International)** mettendo a loro disposizione la nostra rete di banche e filiali (una delle maggiori in Europa e al mondo):

- Abbiamo creato **20 desk nei paesi esteri** in cui abbiamo una banca (Germania, Austria, Centro est Europa) specializzati esclusivamente nel supporto alle imprese italiane e **che oggi collaborano con circa 20,000 imprese italiane**. Ma siamo presenti con filiali e uffici anche in altri 30 paesi. In Cina abbiamo 4 punti di operatività per le imprese italiane (Pechino, Shanghai, Canton e Hong Kong).
- Abbiamo articolato 50 centri specializzati distribuiti sul territorio italiano con circa 200 specialisti che anche sulla base di prodotti dedicati assistono le nostre imprese che si proiettano all'estero
- Ci siamo dati l'obiettivo di accompagnare anche le aziende di minori dimensioni nel loro percorso di internazionalizzazione (target di 20.000 imprese all'estero entro il 2015, per 9.000 già raggiunto, di cui 621 al Sud).
- Inoltre, attraverso incontri B2B organizzati sfruttando la nostra rete estera, dal 2012 ad oggi abbiamo fatto incontrare più di 1.000 aziende clienti in Italia con più di 280 buyer provenienti da tutto il mondo (di cui 90 aziende e 27 buyer al Sud).
- Lanciamo su tutto il territorio nazionale progetti specifici a sostegno delle filiere per supportare le economie dei territori in cui operiamo. Al 2012 supportiamo 540 reti che aggregano 2850 imprese già in elenco al 31 dicembre; (erogati sul "bond delle reti" poco meno di 5 milioni di euro).

E' evidente che il quadro è molto complesso e per uscirne si richiede un intervento e una compattezza senza precedenti. Unicredit e credo anche le altre banche italiane hanno dato moltissimo e sono pronte e motivate a rafforzare ulteriormente il proprio impegno.

Mai come in questo momento una forte unità di intenti tra banche, istituzioni e imprese può dare al nostro paese e ai nostri giovani la prospettiva di ripresa e recupero a cui hanno pieno diritto. E mai come in questo momento si palesa chiarissima la correlazione tra salute delle banche e salute della nostra economia, solo banche robuste e redditizie possono erogare abbondantemente nuovo credito. Viceversa, banche deboli, poco redditizie e penalizzate (anche dalle normative) faranno meno credito.

In Italia, molto più che altrove, economia reale e banche vincono o perdono insieme.